

Borsa
0,869%
Mib 1051
(+5,1% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
stabile
all'interno
dello Sme



Dollaro
Un modesto
recupero
(in Italia
1248,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il presidente della Fiat alla Bocconi per parlare dei rapporti tra la classe dirigente imprenditoriale ed i partiti «Per ora basta la Confindustria»

Toni pacati, e (questa volta) niente polemiche: non è ancora emergenza E le recenti «sparate» di Romiti? Un sistema per svegliare i partiti

La «lezione» di Agnelli

«Politica? No, pensiamo a far bene il nostro lavoro»

Agnelli alla Bocconi delude una platea strabocante che si attendeva la ripetizione dell'attacco frontale ai vizi dei politici: «Il nostro modo di far politica è far bene il nostro mestiere», dice, e ripete le diagnosi tradizionali sul «paese cresciuto in fretta, con poca cultura industriale». In compenso prende atto della fine degli steccati ideologici, ma «cambiare uomini» è da estremisti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. C'è chi parla di cambiare gli uomini e la composizione della classe politica oggi al governo. Sono estremizzazioni, che corrispondono a una generale situazione di disagio e di incertezza. Questo è quanto.

L'avvocato Agnelli, il senatore Agnelli, è venuto alla Bocconi per una lezione universitaria sulla «responsabilità poli-

tiche della classe dirigente dell'economia». In realtà si trova di fronte un'aula magna straboccante di studenti, professori, autorità varie e giornalisti, tutti che vogliono assistere al grande match tra industriali e governo. Gli applausi sono scroscianti, da corridoio, dal fondo addirittura, al suo arrivo, partono gridolini isterici come per una rockstar.

E a questa platea così poco bocconiana Agnelli concede il minimo. Certo, rifacendo la storia, elenca le progressive degenerazioni clientelari del sistema, ma lo fa con il distacco di un professore, e soprattutto seguendo i canoni tradizionali, per cui vanno respinte tutte le accuse agli industriali di aver mai approfittato della «logica di assistenzialismo». Semplicemente la diagnosi è che il paese è cresciuto troppo in fretta, e che allo sviluppo non ha corrisposto una coscienza industriale collettiva. E se ora «occorre un deciso mutamento di rotta nella conduzione politica del paese» è perché le nuove condizioni dello sviluppo, dettate sempre più dai partners stranieri, richiedono «decisioni difficili e coraggiose». Unica concessione al

nuovo, il riconoscimento che «il dissolvimento degli steccati ideologici apre oggi la via per una maggiore ampiezza di giudizio e di scelta da parte degli elettori». Insomma Agnelli è più liberale del cardinal Ruini. E molto meno interventista: spiega che sì, non è giusto da parte degli imprenditori avere pregiudizi contro una partecipazione diretta alla vita politica, ma non è neanche poi tanto opportuno sporcarsi le mani. A far politica per gli industriali c'è già la Confindustria e, per i singoli, il modo migliore di contribuire è «fare sempre meglio il nostro mestiere».

La platea appare delusa, da un industriale in quinta fila parte uno stentoreo «svegliatevi, scendete nell'arena». E la cosa più curiosa è che gli ap-

pelliti più secchi, meno accademici partono proprio da due tre professori, che nei loro interventi invitano gli imprenditori a «gettare sul tavolo il grande prestigio che avete accumulato verso la gente», a dare battaglia allo «strapotere dei politici». Ma il senatore risponde con la mano che fa segno di calmarsi e soggiunge: «Non siamo ancora allo stato d'emergenza!».

Allora qualcuno, prima uno studente, poi l'ordinario di economia internazionale Fabrizio Onida, prova a sollecitare «da sinistra»: ma non siete stati voi stessi a crogiolarvi per troppi anni in un sistema con poca concorrenza interna, con molta domanda pubblica da

sul mercato vero? Non siete stati anche voi a beneficiare di un lobismo diffuso e ben poco trasparente? Non fate da sempre un po' più di politica di quel che ammettiate in queste occasioni? Ancora una volta Agnelli, con garbo, fa finta di non capire, e risponde sulla sfida giapponese. È preciso solo sull'accusa di aver favorito, lui personalmente, il punto unico di contingenza nel '75: «Col senno di poi, senz'altro fu un errore. Ma se considerate la tensione sociale che c'era allora, fu più una scelta d'ordine pubblico che di politica».

Cesare Romiti è in prima fila a braccia conserte, e ascolta con la consueta silenziosa attenzione. Una smentita di Agnelli alla sua vigorosa uscita di Cemobilia, al suo appello al



Giovanni Agnelli

ricambio dei politici, alla discesa in campo aperto degli industriali? Ma no. Questione di toni piuttosto, di ruoli, di momenti: ieri Agnelli ha smorzato un po', ha lasciato capire che le minacce degli industriali devono servire a svegliare in fretta, ad autoriformarsi. E che se appena possono, gli industriali preferiscono starsene in fabbrica.

Scoperti nuovi legami tra la Bcci e la Banca del Lavoro

NEW YORK. Emergono nuove piste nella vicenda della Bni di Atlanta che potrebbero direttamente alla Bank of credit and commerce international (Bcci) e alle forniture di armi all'Irak. La commissione del Senato italiano sulla vicenda Bni, in visita negli Stati Uniti, sta infatti raccogliendo in questi giorni presso le nazioni unite e presso le autorità americane nuovi elementi sui legami tra la filiale e l'istituto chiuso lo scorso luglio con l'accusa di frode, riciclaggio di danaro sporco e traffico d'armi. Il nuovo anello di congiunzione sarebbe in particolare una delle principali società finanziarie turche, la Cukurova, ma la commissione vorrebbe anche tentare di vedere i documenti recentemente sequestrati a Bagdad dagli ispettori Onu. La connessione sarebbe venuta alla luce, secondo indiscrezioni, nel corso dell'incontro tra i senatori italiani e il governatore della Federal reserve di New York Gerald Corrigan. Ufficialmente però i membri della

commissione hanno preferito tenersi sulle generali. La Cukurova ha acquistato una controllata svizzera della Bcci, la Bcp, solo due settimane dopo la chiusura della banca araba sollevando i sospetti degli inquirenti americani. Le autorità Usa fin dal 1988 avevano sostenuto che presso la Bcp erano stati trasferiti proventi del traffico di droga. E presidente della Bcp è Alfred Hartmann, fino a qualche tempo fa membro del consiglio d'amministrazione Bcci e presidente della controllata svizzera della Banca del Lavoro bank, la filiale svizzera della Bni. Il gruppo dei senatori sta cercando nel corso della sua missione anche di ottenere almeno in visione i documenti segreti sequestrati dagli ispettori dell'Onu a Bagdad. Nella documentazione infatti ci sarebbero nomi di molte aziende internazionali coinvolte nel progetto di realizzazione della bomba atomica irachena.

Testa propone gli amministratori Sip alla testa dell'Asst targata Iri Borghini: riforma delle Tlc troppo lenta Agnes: la Stet deve coordinare il sistema

Tra divisioni nella maggioranza, va avanti al ritmo di audizioni la riforma delle telecomunicazioni. Il presidente della Stet Agnes ha rivendicato alla finanziaria il ruolo di coordinamento del sistema. Il socialista Testa ha proposto che l'Asst formato Iri venga diretta dagli stessi amministratori della Sip, ma la Dc Nicchia. Borghini: «Togliere in fretta al ministero delle Poste ogni compito operativo».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si muove o non si muove? Si muove, anche se con passo ancora molto incerto, ha rilevato ieri il deputato del Pds Giuseppe Mangiapane, «non c'è accordo tra le forze della maggioranza e dunque il futuro assetto delle telecomunicazioni rimane incerto». Per il momento, in attesa che dopo il voto del Senato anche la Camera si esprima sulla riforma delle Tlc, siamo ancora alla catena delle audizioni alla commissione Trasporti, ieri è toccato al presidente della Stet Biagio Agnes e

a quello della Sip Ernesto Pascale. Uno dei «piatti forti» del futuro assetto delle telecomunicazioni è il passaggio dell'Asst, l'azienda telefonica di Stato, dal ministero all'Iri. In attesa della destinazione definitiva, verrà costituita una società ad hoc. Il presidente della commissione Trasporti, il socialista Antonio Testa, ha proposto che gli amministratori di questa futura spa siano gli stessi che dirigono la Sip. Un modo per coordinare la gestione tra le due società telefoniche in

attesa di arrivare anche al gestore unico. Secondo Testa, che su questo argomento ha annunciato un'audizione del presidente dell'Iri Nobili, «prima si chiariscono questi punti, prima si approva la legge». Il Dc Pasquale Bialora ha invece obiettato che è essenziale approvare la legge mentre nella fase successiva di costituzione della nuova società sarà opportuno che il Parlamento dia indicazioni di indirizzo per perseguire la soluzione ottimale. Come si vede, continuano le schermaglie all'interno della maggioranza anche se la struttura generale della legge di riforma è ormai definita.

Nel suo intervento, il presidente della Stet ha ribadito l'urgenza di «ricorrere ad un'unità di sistema che nel confronto con le maggiori realtà internazionali supporta l'idea di un'azienda di Stato». Nel 1992 l'espansione toccherà il 2,5% a patto che siano tenuti sotto controllo inflazione e deficit pubblici. Fiducia assoluta nel ciclo positivo americano e britannico, sulla base di una stabilità dei prezzi del petrolio (che anzi tutti si aspettano più bassi dalla primavera prossima). Le previsioni di crescita sono del 3% per gli Stati Uniti (la flessione per l'anno in corso è dello 0,2%), Gran Bretagna al 2,3% contro un calo dell'1,7%; Italia all'1,3% nel 1991 e del 2,5% nel 1992; Francia al 1,3% nel 1991 e al 2,4% nel 1992.

Pollice verso per l'Urss, un po' meno per l'Est. Il 1992 sarà per i sovietici un anno nerissimo. Il Fondo monetario non scrive cifre, si limita a sottolineare «lo straordinario grado di incertezza» in cui si trova l'economia. Per i paesi dell'Europa centro-orientale, il 1991 è un anno di grave depressione con un calo produttivo superiore al 10%. Il 1992 potrebbe concludersi addirittura con una lenta ripresa del 2%.

Meno inflazione prevista in Usa, Canada, Gran Bretagna, Italia e Francia: dal 4,6% al 3,8%. Ma le autorità monetarie dovranno restare vigili e preparate a stringere i cordoni del credito soprattutto se l'espansione sarà maggiore del previsto. A patto dunque che Germania e Giappone trascinino la spinta restrittiva. I deficit delle partite correnti di Usa, Giappone e Germania si sono ridotti ma dovrebbero ampliarsi nel 1992: la Germania potrà conoscere di nuovo l'avanzo corrente, gli Usa non riusciranno a limitare il loro deficit. Entro il '96, gli squilibri corrispondono a meno del 2,25% del prodotto lordo, dunque sono ritenuti «sostenibili».

re tutte le società operative. Di telecomunicazioni si è discusso anche in una tavola rotonda al congresso della Filpt, i postelegrafonici della Cgil. Il ministro ombra dei servizi a rete Gianfranco Borghini ha chiesto che al ministero delle Poste «vengano tolte senza indugi le responsabilità di gestione lasciando solo l'indirizzo ed il controllo». Il direttore generale della Stet Miro Allione si è detto disponibile a rivedere la convenzione ventennale del 1984 che riserva alla Sip la concessione sulla telefonia mobile, cioè il business dei «telefonini». Ma ha chiesto «contropartite» al governo come, ad esempio, un meccanismo trasparente di fissazione delle tariffe. Un'analoga trattativa andrebbe condotta con gli imprenditori che si vogliono buttare nel business del cellulare per chiarire «le condizioni che il concorrente privato deve pagare per l'uso della rete di base».

Impennata a settembre dei consumi elettrici



Impennata dei consumi di energia elettrica in settembre. L'incremento sullo stesso mese del '90 è stato del 3,8% contro la media del 2,4 dei primi nove mesi. Tenendo conto del calendario (nel settembre '91 si è lavorato un giorno in più) l'aumento scende al 3,3% che tuttavia evidenzia una apprezzabile ripresa delle attività produttive i maggiori incrementi, secondo le immissioni al consumo dell'Enel, sono stati quelli di Firenze (+6,0%), di Milano (+5,7%), Napoli (+4,0%) e Roma (+3,4%).

Fiat Melfi Brittan scrive al governo italiano

Il Commissario europeo per la concorrenza, sir Leon Brittan, ha preparato una bozza di lettera al governo italiano per chiedere dettagliate informazioni sugli aiuti pubblici al piano Fiat di investimenti nel mezzogiorno, per verificare la loro compatibilità con le norme comunitarie. L'argomento figura nell'ordine del giorno della riunione di oggi della commissione. In ambienti industriali di Bruxelles non si ritiene improbabile che una procedura di informazione possa essere avviata dalla commissione.

Iri: conti positivi per Iri e Autostrade

Primo semestre '91 positivo per l'Iri nonostante una congiuntura negativa dell'acciaio: il fatturato della caposettore per la siderurgia dell'Iri ha raggiunto i 5818 miliardi, con un incremento del 17 per cento rispetto al primo semestre '90, a fronte di una produzione di oltre 5,7 milioni di tonnellate di acciaio grezzo (più 9%). I dati, che evidenziano anche una crescita del margine operativo lordo di gruppo a 844 miliardi (più 8,9%), sono stati esaminati oggi dal consiglio di amministrazione della società. Traffico e risultato lordo sostanzialmente invariati, aumento del fatturato (1044 miliardi, +10,7%) e del margine operativo lordo (+4,4%), diminuzione degli investimenti: sono questi i principali indicatori che emergono dal semestrale della società Autostrade (gruppo In-Itreca) approvato ieri.

Nuova holding elettronica per l'Efim

Il comitato di presidenza dell'Efim nella seduta di ieri ha deliberato la costituzione di una holding industriale nella quale verranno concentrate tutte le attività sistemiche ed elettroniche attualmente facenti capo all'Agusta ed al settore difesa. «L'integrazione - si legge in una nota - consente di creare un raggruppamento che esprime oltre 500 miliardi di fatturato con circa 2000 unità lavorative e si pone in posizione di assoluto rilievo per tecnologie, know-how e capacità di progettazione».

Meno debiti e più ricavi per la «nuova» Mondadori

Più «magra» senza i quotidiani, ancora capace di aumentare i ricavi soprattutto con i periodici, con risultati economici negativi ma con debiti riportati a livelli fisiologici: è questa la Mondadori del «dopoguerra», ormai saldamente controllata dalla Fininvest, come emerge dai conti del primo semestre 1991 esaminati dal consiglio di amministrazione. La casa editrice di Segrate ha chiuso la prima metà dell'esercizio in corso con una perdita di 6,3 miliardi a livello consolidato e di 13,6 miliardi per la capogruppo. Con la cessione al gruppo Cir di una serie di partecipazioni i debiti sono scesi da 711 a 96,6 miliardi. I ricavi semestrali sono ammontati a 716 miliardi a livello consolidato.

Cgil: iniziati i congressi Filcea, Fisac e Fills

Con una relazione incentrata sui temi della democrazia economica e dell'unità sindacale, il segretario generale Franco Chiaraco ha aperto ieri a Chianciano il settimo congresso nazionale della Filcea, la federazione dei chimici della Cgil. «Riteniamo che modernizzare il sistema produttivo - ha detto Chiaraco - significa non solo modernizzare gli impianti ma garantire, per accordo e per legge, la partecipazione dei lavoratori ai profitti di impresa e ai frutti della crescita economica; democratizzare i rapporti sociali in tutte le imprese, grandi, medie e piccole; rafforzare il ruolo contrattuale del sindacato e delle categorie per una politica di rilancio del settore industriale, volano di ogni sistema economico». Chiaraco ha anche auspicato un nuovo patto unitario tra la Cgil, la Cisl e la Uil. La proposta di modifica dell'attuale assetto delle politiche del credito è invece all'esame del terzo congresso della Fisac (federazione italiana sindacati assicurazione e credito), aderente alla Cgil, aperti ieri a Maratea (Potenza) con la relazione della segretaria generale Nicoletta Rocchi. L'informazione e la comunicazione hanno bisogno di un «progetto sindacale» che per avviare un'azione generale sui temi dell'editoria, dell'emittenza, della riforma della Rai e delle innovazioni tecnologiche. Questo, infine, il tema portante dell'intervento con il quale il segretario generale della federazione dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo della Cgil (Fills), Massimo Bordini ha aperto ieri, a Ischia, la sua relazione al congresso nazionale del sindacato.



Franco Brizzo

Il rapporto del Fondo monetario sull'economia mondiale. Previsioni nere sull'Urss, meno sull'Est Crescita moderata nel '92, ma i deficit...

La ripresa sarà moderata, assicura il Fondo Monetario Internazionale. I tassi di interesse non cresceranno a causa della pressione dell'Est. Ma attenzione all'inflazione e ai deficit pubblici che succhiano risorse necessarie per lo sviluppo. Il vero nemico è la crisi del risparmio. Da Mosca una conferma: l'«Unione di stati sovrani» sarà membro «speciale» dell'istituzione finanziaria di Washington.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'assemblea del Fmi a Bangkok (che comincerà i suoi lavori la prossima settimana) passerà alla storia per due motivi. Il primo è l'assoluta novità dell'ospite d'onore: una delegazione dell'Urss - o della nascente Unione di Stati sovrani - parteciperà ufficialmente all'incontro internazionale di finanzieri, banchieri, alti funzionari di governo e ministri dell'economia di 150 paesi membri nella principale organizzazione finanziaria del mondo. Nella capitale thailandese infatti sarà sancito l'ingresso dell'Urss nel Fmi, non a pieno titolo come aveva chie-

sto Gorbaciov ma come membro speciale il che significa godere dell'assistenza tecnica e delle riforme economiche e alla riorganizzazione del sistema produttivo e commerciale e non di crediti diretti. Ieri da Mosca è arrivata la conferma attraverso la Tass: la nascente Unione «avrà presto lo status di membro speciale». Un successo che l'attuale numero uno del Fmi, il francese Camdessus, giudica un punto importante a suo favore e infatti, nonostante fosse da tempo sotto il bersaglio delle critiche per non essere riuscito a dare al Fondo monetario un'immagine meno slavata, alla fine è riuscito ad

ottenere il raddoppio del mandato. Il secondo motivo per cui l'incontro di Bangkok potrebbe essere ricordato è più tradizionale, riguarda il giudizio sullo stato dell'economia mondiale. Ovvio che il Fmi dica la propria sullo sfondo nel quale si inseriscono le politiche di stabilizzazione da esso sostenute finanziariamente. Meno normale - rispetto ai precedenti appuntamenti - è l'enfasi con cui si individuano i nemici «strutturali» dell'economia occidentale. Nessun tono apocalittico, ma la convinzione che la ripresa potrà essere duratura, anche se certamente non brillante, che l'Est e l'Urss potranno essere aiutati, che il debito estero dei paesi del terzo e quarto mondo non continuerà ad autoalimentarsi così come il debito interno delle potenze industrializzate, che tutto questo potrà accadere soltanto se si trova una soluzione alla crisi del risparmio che ormai si è diffusa a livello planetario. Crisi che non nasce solo dalla sproporzione degli interessi di chi ha bisogno di investimenti a lungo periodo

per rimettere in sesto l'economia (l'Est) e degli interessi di chi invece impiega i propri capitali per ottenere il massimo profitto a breve o brevissimo periodo, ma nasce anche dalla dimensione eccezionale dei bisogni di finanziamenti produttivi (solo Est e Urss richiederebbero 100 miliardi di dollari all'anno). Ne consegue che per i prossimi anni sarà difficile aspettarsi ragionevolmente che debiti e investimenti saranno meno cari. Invece secondo il rapporto Fmi - che viene anticipato in questi giorni - i tassi di interesse non registreranno un forte rialzo a causa della forte domanda di capitali. Unica condizione, il forte incremento di risparmio all'interno sarà inevitabile un incremento di almeno mezzo punto della media dei tassi. Il rischio di un accumulo delle difficoltà di investimenti interni, di call «generalizzati» di produzione, di un aggravamento del debito estero non è dunque fuggito. L'unico modo per fugarlo è intervenire sui deficit pubblici (a cominciare da quello americano visto che gli States sono il più grande debi-

tore del mondo, per finire a quello italiano). Nel 1992 l'economia mondiale conoscerà una «ripresa moderata», un piccolo respiro di sollievo dopo la brutta conclusione del 1991, quando il tasso di crescita è calcolato a dicembre il più basso degli ultimi dieci anni. Nel 1991 il prodotto interno lordo dei paesi più industrializzati dovrebbe aumentare dello 0,9% contro il 2,2% del 1991. Il dato di quest'anno è già stato rivisto al ribasso, dall'1,3% della stima. Nel 1992 l'espansione toccherà il 2,5% a patto che siano tenuti sotto controllo inflazione e deficit pubblici. Fiducia assoluta nel ciclo positivo americano e britannico, sulla base di una stabilità dei prezzi del petrolio (che anzi tutti si aspettano più bassi dalla primavera prossima). Le previsioni di crescita sono del 3% per gli Stati Uniti (la flessione per l'anno in corso è dello 0,2%), Gran Bretagna al 2,3% contro un calo dell'1,7%; Italia all'1,3% nel 1991 e del 2,5% nel 1992; Francia al 1,3% nel 1991 e al 2,4% nel 1992.

Pollice verso per l'Urss, un po' meno per l'Est. Il 1992 sarà per i sovietici un anno nerissimo. Il Fondo monetario non scrive cifre, si limita a sottolineare «lo straordinario grado di incertezza» in cui si trova l'economia. Per i paesi dell'Europa centro-orientale, il 1991 è un anno di grave depressione con un calo produttivo superiore al 10%. Il 1992 potrebbe concludersi addirittura con una lenta ripresa del 2%.

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

2 1991

R.W.Davies, Storia e politica nella «perestrojka»: l'attacco a Lenin e alla rivoluzione d'ottobre

Il presente come storia: A.Agosti, Tradizione comunista e «modernizzazione». A proposito di un intervento su Togliatti

Opinioni e dibattiti: G.G.Merlo, La storiografia francescana dal dopoguerra ad oggi; E.Sonnino, Fonti archivistiche e ricerca demografica

Ricerche di E.Tonetti; L.Calzola-L.Tittarelli; A.D'Onofrio; B.Malda

Note critiche di M.Montanari Pesando; L.Segreto; G.Bruno; R.Lembo

Documenti: La politica del Pci nel periodo costituente. Il rapporto di Palmiro Togliatti al Cc del 18-19 settembre 1946, a cura di R.Martinelli

un fascicolo L. 15.000 - abb. annuo L. 51.000 c.c.p. n. 502013 - Editori Riuniti Riviste - via del Tritone 61-62, 00187 Roma - tel. (06) 6991300-1-2